

Così gli indios smascherano la «tecnoidolatria»

DI **GIORGIO DE SIMONE**

Nell'inverno del 2005 il fisico francese Étienne Klein è invitato da un'amica etnologa a un incontro, a Parigi, con cinque kayapo, capi di una popolazione amazzonica che difende il proprio territorio contro le violazioni continue del governo brasiliano. È la scoperta che i kayapo sono, a dirla tutta, migliori di noi, strutturati mentalmente meglio perché capaci di un rapporto con la natura che noi non abbiamo. Per un fisico come Klein la natura è infatti materia ed energia, dunque realtà astratta, senza vita, raggiungibile grazie a concetti matematici. Ma chi è stato se non Galileo a dire che la natura, quella reale, è scritta in lingua matematica e i suoi caratteri sono triangoli, cerchi e altre figure geometriche? Su questo assunto si è fondata la scienza moderna. E se siamo arrivati ai quark e ai gluoni vuol dire che la matematica ha fatto da vero e proprio "argano ontologico" via via arricchendo l'architettura dell'universo e portando a un cambiamento di rotta la coscienza occidentale. La natura si è insomma "sconnessa dal resto" lasciando solo l'uomo che la osservava. Solo e altro rispetto a

piante, fiori, animali da lui via via concettualizzati, dominati, asserviti. La rivoluzione galileiana è stata sì vittoria sull'ignoranza, sull'illusione e sul pregiudizio, ma è stata anche "sostituzione". È stata il mondo delle astrazioni diventato unica e legittima realtà. Barbara e inumana dunque la scienza? Questo Klein non ritiene di poterlo dire. Da Einstein ha imparato che essa non ha l'onnipotenza che le attribuiscono i razionalisti più radicali, convinti che l'universo sia srotolabile come un papiro. Di "simpatiche millanterie" come quella di Stephen Hawking, che in chiusura del suo libro più famoso, *Dal Big Bang ai buchi neri*, promette che «conosceremo la mente di Dio», è piena oggi quella stessa scienza che sulla libertà, sull'amore, sulla giustizia e i valori umani non sa poi cosa dire. Non si può tuttavia rinnegare la scienza solo perché non ci dà la "reciprocità affettiva" che vorremmo; e perché assordante resta il suo silenzio sul significato e lo scopo dell'esistenza. Dopotutto siamo noi a esserci messi nella condizione che tutto ciò che andiamo a conoscere debba avere un vantaggio pratico. Siamo noi a esserci imbottigliati nel potere della tecnoscienza. È siamo noi ad aver fatto venir meno, in questo contesto, la vocazione scientifica dei

giovani quasi che la scienza, troppo difficile, non toccasse più a loro. Oggi non è, del resto, di cantanti, attori, calciatori il palcoscenico del mondo? La scienza non fa *audience*, la scienza non va in televisione. Ma un mondo che rinunciasse a camminare su binari scientifici quanto sarebbe sostenibile? Lo sarebbe per chi nelle conquiste scientifiche vede la ragione di tutti i mali, dalla bomba atomica alla diffusione aberrante della plastica. Non lo sarebbe – e non lo è – per chi è convinto che solo la scienza possa trarci d'impaccio da tutti i guai in cui ci siamo cacciati. Sia come sia, non possiamo permetterci di liquidare quello che Klein chiama lo spirito della scienza a causa del cattivo uso che ne facciamo. L'incontro con i kayapo ha fatto cogliere al fisico francese tutta l'ambivalenza dell'operato di Galileo perché gli ha mostrato come l'atto che ha dato alla scienza tutte le sue credenziali ne ha generato al contempo il potere. Uno choc, scoprirlo. Uno choc cui Klein ha reagito con questo pamphlet agile e penetrante, riassuntivo delle più forti lacerazioni dell'uomo moderno.

Étienne Klein
GALILEO E GLI INDIANI

Jaca Book. Pagine 118. Euro 14,00

filosofia

Da un imprevisto confronto con i kayapo amazzonici il fisico francese Étienne Klein scopre tutta la gravità del nostro cattivo uso del potere tecnologico

